

L'articolo propone una rilettura dell'affresco centrale della parete nord del Salone dei Fasti romani di Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno, sostenendo l'idea che esso rappresenti non Julo Ascanio che lascia Lavinio per fondare Albalonga<sup>1</sup>, bensì Enea che riceve da Mercurio l'ordine, impartitogli da Giove, di lasciare Cartagine e la regina Didone. Tale lettura viene sostenuta citando puntualmente i passi dell'*Eneide* che descrivono l'episodio, cui faccio seguire i relativi commenti tratti da un commentario del 1609, a riprova del fatto che l'affresco raffiguri proprio quell'episodio. Propongo inoltre una lettura dei due monocromi posti sopra i balconcini che si affacciano dalla parete nord e dalla parete sud dello stesso ambiente, i quali finora non erano mai stati interpretati, i cui soggetti rafforzano l'interpretazione da me data al primo affresco. Lo studio si sviluppa mostrando come anche tutti gli altri personaggi rappresentati nelle varie scene che si susseguono nel Salone si trovino citati nell'*Eneide*, per bocca del defunto Anchise, padre di Enea, quando questi, con l'aiuto della Sibilla Cumana, si reca a fargli visita nel mondo dei morti. Si tratta di personaggi cruciali nella storia di Roma, dal primo re, Romolo, fino ad Augusto, primo Imperatore, che secondo le parole di Anchise discenderebbero tutti dalla stirpe dello stesso Enea, considerato dalla tradizione quale fondatore della civiltà romana e dello stesso Impero. Attingendo a fonti storiche e letterarie quali Plutarco, Tito Livio, Cesare, Svetonio e Ovidio, commento alcuni particolari delle scene che hanno per protagonisti questi personaggi, svelando, ad esempio, perché il Console Lucio Giunio Bruto venga rappresentato, nella falsa statua che lo ritrae, con un pugnale nella mano destra, oppure perché Giulio Cesare sia stato effigiato mentre nuota in mare, tenendo una spada nella mano destra e un libro nella sinistra. Infine, sostengo che l'affresco centrale della parete nord sia da leggere insieme all'affresco centrale della parete sud, che rappresenta la *Chiesa Cattolica Romana*, i quali, secondo me, possono essere considerati come una sintesi pittorica della teoria delle "due grandi luci" che Dio avrebbe dato agli uomini per vivere in pace sulla terra e per giungere alla vita eterna nell'aldilà, rispettivamente l'Impero e la Chiesa, che Dante ha esposto nella sua opera in tre libri intitolata *Monarchia*. Anche in questo caso l'interpretazione da me proposta viene corroborata attraverso la puntuale citazione di alcuni passi dell'opera dantesca. Teoria che Bartolomeo III Arese, committente degli affreschi, poteva conoscere, dato che la prima pubblicazione a stampa della *Monarchia* risale al 1559, e alla quale poteva essersi ispirato nello svolgimento delle sue importanti funzioni pubbliche.

Massimo Benzo

---

<sup>1</sup> Questa è la tesi sostenuta da A. SPIRITI, *La grande decorazione barocca: iconografia e gusto*, in *Il Palazzo Borromeo Arese a Cesano Maderno*, a c. di M. L. Gatti Perer, ISAL, Cinisello Balsamo, 1999, pp. 68-69.